



SIGLATA L'INTESA
Alla presenza di don Ciotti. Il governatore pugliese, Vendola: un'opera estetica-etica

Adelfia, dalla mafia a tempio di cultura

CARMELA FORMICOLA

«BARI. La discoteca della mafia diventa il tempio della cultura giovanile. Un locale ben noto, nella mappa del divertimento notturno della Puglia. Si chiamava «Moma» e si trovava ad Adelfia, nell'entroterra barese: sulle sue piste hanno ballato per anni migliaia e migliaia di ragazzi.

Il «Moma» è stato sequestrato nell'ottobre del 2007 nell'ambito di un'operazione coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo pugliese. Da ieri, il locale è nella materiale disponibilità del «Teatro Kismet», nome di prestigio del panorama artistico internazionale, che lo trasformerà in «Moma», «Motore meridiano della arte», cioè crogiuolo di attività culturali e ricreative dirette all'educazione alla legalità, oltre a spettacoli e workshop per la valorizzazione della creatività giovanile.

Il protocollo d'intesa è stato siglato ieri nella sede della Regione e porta la firma del prefetto Carlo Schiraldi, del commissario straordinario del governo per la gestione dei beni confiscati, Antonio Maruccia, del direttore del «Kismet», Augusto Masiello. Presenti, inoltre l'assessore regionale alla Trasparenza, Guglielmo Minervini, il questore Vincenzo Maria Speranza e il pm che ha coordinato le indagini Desirè Digeronimo. Tra le firme del protocollo, quella autorevolissima di don Luigi Ciotti, il

simbolo dell'«antimafia sociale». «Nella lotta alla mafia - ha tuonato don Luigi - le banche facciano la loro parte: danno la via ad una sanatoria per i beni confiscati che, spesso, non possono essere utilizzati dalla collettività perché ci sono ipoteche da parte delle banche. È una situazione che bisogna sbloccare».

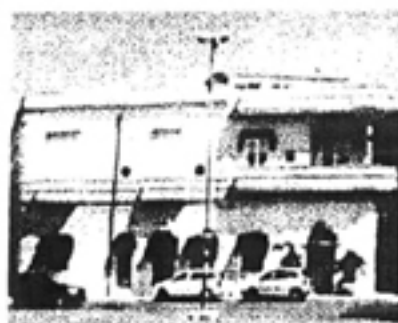
Nel 2002 il clan del boss Eugenio Palermi, ritenuto l'erede di Savino Parisi, riuscì a comprare la discoteca «Moma» in un'asta giudiziaria. Il figlio di Palermi, Giovanni, avrebbe perfezionato l'acquisto attraverso un prestanome, Vincenzo Longobardi. Per questa vicenda la Dda contesta a Palermi junior e a Longobardi il reato di «trasferimento fraudolento di valori».

La scommessa della discoteca della mafia che diventa luogo della cultura giovanile è potente e coraggiosa. Chiamiamola «antimafia delle convenienze», chiedendo in prestito le parole al presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, secondo il quale «se la mafia fa funzionare le aziende e dà lavoro e l'antimafia invece fa chiudere le aziende e impedisce il lavoro, allora la guerra tra mafia e antimafia è una guerra perduta». Per Vendola - da anni al fianco di don Luigi Ciotti nella grande crociata per la legalità - «siamo di fronte ad un atto straordinario: prendere una discoteca che è stata sequestrata alla criminalità, un luogo di traffici illeciti, di spaccio di droga, e farlo vivere, come un luogo di socialità, di festa, di creatività,

di ricerca è un gesto molto importante». Se la discoteca di Adelfia da domani diventa importante per la vita giovanile, «perché è un luogo sano, un luogo in cui si possano costruire esperienze positive, e quindi non resta chiuso, ma è aperta, allora io penso - ha aggiunto Vendola - che abbiamo fatto un'opera buona: questo significa estetica-etica, cioè mettere insieme l'arte e l'impegno civile, la lotta contro l'illegalità».



I PROTAGONISTI
A sinistra don Luigi Ciotti, fondatore dell'associazione «Libera» e il pm Desirè Digeronimo



SOTTO: SPREMITTO: La discoteca Moma di Adelfia, nell'entroterra barese (Da G. L. M.)